

πατρός ὑπὸ τε τοῦ ἀδελφοῦ Ξιφίρων ἐδόκει. (4) καὶ διὰ ταῦτα ἐφυλαχθήσεται μέν, ὅπως τινὰ ἄκεσιν αὐτῶν λάβῃ, ἄλλας δὲ τινὰς καὶ τὴν τοῦ πατρὸς τοῦ τε Κοιμόδου ψυχὴν, εἶπε δ' οὐδεὶς οὐδὲν αὐτῷ πλὴν τοῦ Κοιμόδου· τῷ γὰρ Σεουήρῳ καὶ ὁ Γέτας, ὡς φασί, καὶ ἄκλιτος ἐφέσπετο. οὐ μὴν οὐδὲ ἐκεῖνος ἐξέφηνεν τ' ὠφελῆσαι τ' αὐτόν, ἀλλὰ καὶ πᾶν τὸν ναντίον, (5) ὥστε καὶ προσεκοφῆσαι· ἔφη γὰρ ταῦτα,

«στεῖχε δίκης ἄσσον, τ' θεοῦ δίκης αἰτοῦσι Σεουήρῳ τ'»,

εἰθ' ἔτερόν τι, καὶ ἐπὶ τελευτῆς

«ἐν» κρυφίοισι τόποισιν ἔχων δυσάλθεα νοῦσον».

ἐπὶ μὲν δὴ τούτοις δημοσιευθεῖσι πολλοὶ ἐμπρεσάθησαν· ἐκεῖνοι δὲ οὐδεὶς οὐδὲ τῶν θεῶν οὐδὲν οὔτε ἐς τὴν τοῦ σώματος οὔτε ἐς τὴν τῆς ψυχῆς ἴασιν φέρον, καίτοι πάντας τοὺς ἐπιφανεστάτους θεραπεύσαντι, ἔχρυσεν. (6) ἂψ οὐπὲρ ἐναργέστατα διεδείχθη ὅτι μήτε τοὺς ἀναθήμασι μήτε ταῖς θυσίαις ἀλλὰ τοὺς βουλήμασι καὶ ταῖς πράξεσιν αὐτοῦ προσείχον. οὔτε γὰρ ὁ Ἀπόλλων ὁ Γράνως οὐθ' ὁ Ἀσκληπιὸς οὐθ' ὁ Σάραπις καίπερ πολλὰ ἱκετεύσαντι αὐτῷ πολλὰ δὲ καὶ προσκαρτερήσαντι ὠφέλησεν. ἐπεμψε γὰρ αὐτοῖς καὶ ἀποδημῶν καὶ εὐχὰς καὶ θυσίας καὶ ἀναθήματα, καὶ πολλοὶ καθ' ἑκάστην οἱ τοιοῦτό τι φέροντες διέθεον. (7) ἦλθε δὲ καὶ αὐτὸς ὡς καὶ τῇ παρουσίᾳ τι λοχύσων, καὶ ἐπράξεν πάνθ' ὅσα οἱ θρησκευόντες τι ποιοῦσιν, ἔτυχε δ' οὐδενὸς τῶν ἐς ὑγίαιαν τεινόντων. - Exc. Val. 381 (p. 750), Xiph. 333, 21-28 R. St.

[16] ὅτι λέγων εὐσεβέστατος πάντων ἀνθρώπων εἶναι περιττότητι μναιφονίων κατεχρήσατο, τῶν ἀειπαρθένων τέσσαρας ἀποκτείνας, ὧν μίαν αὐτός, ὅτε γε καὶ ἐδύνάτο, ἡσχύνκει· ὕστερον γὰρ ἐξησθέντην πᾶσα αὐτῷ ἡ περὶ τὰ ἀφοδίσια ἰσχὺς. (2') ἂψ οὐπὲρ

⁸² Dopo l'uccisione di Geta Caracalla fece consacrare la spada con la quale era stato ucciso il fratello a Serapide (cfr. *infra* 23, 3). Cfr. C. LITTA, *Le dediche di deabusque secundum interpretationem Oraculi Clarii Apollinis e la Constitutio Antonini*

⁸³ S' intende Commodus.

⁸⁴ ὠφελῆσαι: il testo, qui corrotto, può essere emendato con la proposta di Capps: ἐξέφηνεν «οὐδὲν ὠφελῆσαν» αὐτόν («neppure il primo rivelò qualcosa per aiutarlo»).

⁸⁵ θεοῦ δίκης: il testo, qui corrotto, è integrato da Fabricius con θεοὶ ἦν σ' (ma con l'aggiunta di «σ' da parte di Reiske).

⁸⁶ La prima parte del primo verso è attestata come esametro epico in Plutarco in un altro contesto: quando Pausania – il generale spartano fratello di Leonida I – uccise una fanciulla dopo averla violentata, costei gli apparve in sogno e gli disse στειχε δίκης

dal padre e dal fratello, armati di spade.⁸² (4) Perciò, al fine di trovare²¹³ d.C. un rimedio che guarisse tali visioni, evocò alcuni spiriti, tra i quali quelli del padre e quello di Commodus, sebbene nessuno di questi, a eccezione dello spirito di Commodus, gli rivelò qualcosa; stando a quanto riferiscono, infatti, Geta, benché non evocato, accompagnava Severo. Tuttavia neppure il primo⁸³ gli apparve per aiutarlo,⁸⁴ anzi, tutt'altro, lo atterri maggiormente. (5) Così gli parlò:

«Procedi al castigo che⁸⁵ gli dei di te chiedono per Severo»,

e dopo altre parole infine aggiunse:

«In luoghi nascosti celando una malattia incurabile».⁸⁶

Molti furono perseguitati per la divulgazione di queste parole. Nessuno degli dei, tuttavia, diede ad Antonino una sola risposta che gli concedesse la salute del corpo o della mente, sebbene egli avesse onorato tutte le divinità più importanti. (6) Risultò quindi del tutto evidente che esse non tenevano in alcuna considerazione le sue offerte e i suoi sacrifici, quanto piuttosto i suoi propositi e le sue azioni. Né infatti gli arrecarono alcun aiuto Apollo Granno⁸⁷ né Esculapio⁸⁸ o Serapide,⁸⁹ per quanto egli li avesse invocati con molte preghiere e con insistenza. Anche quando era assente aveva rivolto loro preghiere, sacrifici e offerte votive, e ogni giorno erano in molti a correre avanti e indietro per portare omaggi del genere. (7) Si presentò [ai loro templi] anche di persona, come se con la sua presenza potesse riuscire a ottenere qualcosa, e adempì tutti quei riti che i devoti sogliono praticare: tuttavia non riuscì a ottenere alcunché che favorisse la sua salute.

[16] Mentre dichiarava di essere il più compassionevole di tutti gli uomini, oltrepassò il limite nel compimento delle epurazioni, mandando a morte quattro delle Vestali, una delle quali, finché fu in grado, stuprò egli stesso.⁹⁰ In seguito, infatti, tutto il suo vigore

ἄσσον· μᾶλα τοὶ κακὸν ἀνδράσιν ὕβρις («procedi al castigo: la violenza è un grande male per gli uomini» (Plut. Cim. 6, 5). Il secondo verso sembra invece presente nel solo Dione (cfr. M.-L. FREYBURGER-GALLAND, *Homère chez Dion Cassius, Paroisses antiques. Mélanges offerts à Michel Woronoff*, «Troika» I, Besançon 2007, pp. 269-287).

⁸⁷ La visita al santuario di Apollo Granno in Rezia spetta all'autunno del 213. Su Apollo Granno si veda ora M. HAINZMANN, *Apollini Granno: Explicatorisches Beimenformular oder Göttergleichung? Ein «Modellfall»*, in K. MATTHEVIC (Hrsg.), *Kelo-Römische Gottheiten und ihre Verehrer*, Rahden 2016, pp. 228-253.

⁸⁸ Probabilmente a Pergamo nell'autunno del 214.

⁸⁹ Ad Alessandria nel 215 (cfr. *infra* 23, 3).

⁹⁰ Si trattava di un gravissimo sacrilegio poiché le Vestali, le sacerdotesse addette